

Dalla fine della guerra a oggi  
Le ultime rivelazioni di Bob Woodward  
confermano una lunga serie di ingerenze

Tutti progetti «anticomunisti»  
«Agenti esterni» Usa assegnati  
ognuno a una diversa formazione politica

# Storie italiane firmate Cia

Cia e Italia: è la storia, sempre in corso, di un lungo «rapporto» che inizia con la fine della guerra e che si snoda, attraverso gli anni, nelle stanze romane del potere. Ovviamente è una storia fatta di intrighi, di finanziamenti, di contrattazioni, di interventi più o meno diretti, attraverso i partiti che hanno governato in questi ultimi quaranta anni, sugli uomini politici e su tutta una serie di importantissimi organismi dello Stato come i servizi segreti (Sifar, Sid, Superisim), i vari comitati di controllo in rapporto alla Nato e certi organismi del ministero della Difesa. Ma le vie della Cia, appunto dal dopoguerra ad oggi, sono infinite e non hanno mai mancato di utilizzare persino il Vaticano, la massoneria, la mafia e certi raggruppamenti che si andavano formando, via via, intorno ad un unico obiettivo: l'anticomunismo e il vero e proprio panico di un qualche avvicinamento al potere della sinistra. Ne ha accennato brevemente Bob Woodward, il celebre giornalista del Watergate, nel suo ultimo libro-scandalo dedicato al defunto capo della Cia Bill Casey e alle operazioni segrete dell'Agenzia. Nel libro, anche se con molte reticenze, Woodward riferisce di una operazione «elettorale contro il Pci» nel 1985, ma non va oltre. La faccenda, dunque, è ancora tutta da chiarire, ma riapre, appunto, il capitolo degli interventi americani attraverso la Cia sulla politica italiana: interventi sempre pesanti, portati a termine senza badare a spese e con una «diversità» da fare accapponare la pelle. È inutile qui ricordare il perché dell'interesse dei servizi di spionaggio Usa per il nostro paese, dal punto di vista strategico e militare. Basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.

Lo comprovano tutta una serie di documenti «declassificati» e cioè non più segreti, resi noti, con una legge del 1974, nella stessa America. Con quei documenti, Roberto Faenza e Marco Fini misero insieme un libro impressionante («Gli americani in Italia») stampato nel 1976 da Feltrinelli e che suscitò grande impressione. Ma torniamo all'immediato dopoguerra. È ancora l'Osa (Office of Strategic Service) ad occuparsi del nostro paese sul finire della seconda guerra mondiale. La Cia, infatti, nasce solo nel 1947. È proprio l'Osa che entra in contatto con un gruppo di italo-americani di Brooklyn, poco prima dell'invasione alleata della Sicilia. Alcuni di questi personaggi sono noti e i loro nomi ricompariranno più tardi nelle vicende Sindona. Fra tutti ricordiamo Max Corvo e Victor Anuso, di origine siciliana e, subito dopo, il celebre gangster Lucky Luciano che, come accetterà la famosa commissione Kefauver contro il crimine organizzato, «collaborerà» con il governo utilizzando i canali mafiosi in America e in Sicilia. Del gruppo faranno anche parte Frank Gigliotti (lo ritroveremo più tardi sempre collegato a Sindona) e altri personaggi di spicco. Quando gli alleati sbarcano in Sicilia, questo stretto rapporto appare evidente: il governatore Charles Poletti, grosso trafficante e notabile, stringe infatti immediati contatti diretti con Vito Genovese e con «don Calogero Vizzini e Genco Russo, mafiosi di alto rango che vengono addirittura nominati sindaci. La mafia, insomma, diventa «partner» ufficiale dei servizi segreti americani sin da quel momento. Ovviamente, medai punto di vista strategico e militare, basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.

Il controllo dei servizi segreti americani e quindi del governo Usa sulle vicende italiane, inizia sul finire della seconda guerra mondiale. Lo comprovano tutta una serie di documenti «declassificati» e cioè non più segreti, resi noti, con una legge del 1974, nella stessa America. Con quei documenti, Roberto Faenza e Marco Fini misero insieme un libro impressionante («Gli americani in Italia») stampato nel 1976 da Feltrinelli e che suscitò grande impressione. Ma torniamo all'immediato dopoguerra. È ancora l'Osa (Office of Strategic Service) ad occuparsi del nostro paese sul finire della seconda guerra mondiale. La Cia, infatti, nasce solo nel 1947. È proprio l'Osa che entra in contatto con un gruppo di italo-americani di Brooklyn, poco prima dell'invasione alleata della Sicilia. Alcuni di questi personaggi sono noti e i loro nomi ricompariranno più tardi nelle vicende Sindona. Fra tutti ricordiamo Max Corvo e Victor Anuso, di origine siciliana e, subito dopo, il celebre gangster Lucky Luciano che, come accetterà la famosa commissione Kefauver contro il crimine organizzato, «collaborerà» con il governo utilizzando i canali mafiosi in America e in Sicilia. Del gruppo faranno anche parte Frank Gigliotti (lo ritroveremo più tardi sempre collegato a Sindona) e altri personaggi di spicco. Quando gli alleati sbarcano in Sicilia, questo stretto rapporto appare evidente: il governatore Charles Poletti, grosso trafficante e notabile, stringe infatti immediati contatti diretti con Vito Genovese e con «don Calogero Vizzini e Genco Russo, mafiosi di alto rango che vengono addirittura nominati sindaci. La mafia, insomma, diventa «partner» ufficiale dei servizi segreti americani sin da quel momento. Ovviamente, medai punto di vista strategico e militare, basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.

Il controllo dei servizi segreti americani e quindi del governo Usa sulle vicende italiane, inizia sul finire della seconda guerra mondiale. Lo comprovano tutta una serie di documenti «declassificati» e cioè non più segreti, resi noti, con una legge del 1974, nella stessa America. Con quei documenti, Roberto Faenza e Marco Fini misero insieme un libro impressionante («Gli americani in Italia») stampato nel 1976 da Feltrinelli e che suscitò grande impressione. Ma torniamo all'immediato dopoguerra. È ancora l'Osa (Office of Strategic Service) ad occuparsi del nostro paese sul finire della seconda guerra mondiale. La Cia, infatti, nasce solo nel 1947. È proprio l'Osa che entra in contatto con un gruppo di italo-americani di Brooklyn, poco prima dell'invasione alleata della Sicilia. Alcuni di questi personaggi sono noti e i loro nomi ricompariranno più tardi nelle vicende Sindona. Fra tutti ricordiamo Max Corvo e Victor Anuso, di origine siciliana e, subito dopo, il celebre gangster Lucky Luciano che, come accetterà la famosa commissione Kefauver contro il crimine organizzato, «collaborerà» con il governo utilizzando i canali mafiosi in America e in Sicilia. Del gruppo faranno anche parte Frank Gigliotti (lo ritroveremo più tardi sempre collegato a Sindona) e altri personaggi di spicco. Quando gli alleati sbarcano in Sicilia, questo stretto rapporto appare evidente: il governatore Charles Poletti, grosso trafficante e notabile, stringe infatti immediati contatti diretti con Vito Genovese e con «don Calogero Vizzini e Genco Russo, mafiosi di alto rango che vengono addirittura nominati sindaci. La mafia, insomma, diventa «partner» ufficiale dei servizi segreti americani sin da quel momento. Ovviamente, medai punto di vista strategico e militare, basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.

Il controllo dei servizi segreti americani e quindi del governo Usa sulle vicende italiane, inizia sul finire della seconda guerra mondiale. Lo comprovano tutta una serie di documenti «declassificati» e cioè non più segreti, resi noti, con una legge del 1974, nella stessa America. Con quei documenti, Roberto Faenza e Marco Fini misero insieme un libro impressionante («Gli americani in Italia») stampato nel 1976 da Feltrinelli e che suscitò grande impressione. Ma torniamo all'immediato dopoguerra. È ancora l'Osa (Office of Strategic Service) ad occuparsi del nostro paese sul finire della seconda guerra mondiale. La Cia, infatti, nasce solo nel 1947. È proprio l'Osa che entra in contatto con un gruppo di italo-americani di Brooklyn, poco prima dell'invasione alleata della Sicilia. Alcuni di questi personaggi sono noti e i loro nomi ricompariranno più tardi nelle vicende Sindona. Fra tutti ricordiamo Max Corvo e Victor Anuso, di origine siciliana e, subito dopo, il celebre gangster Lucky Luciano che, come accetterà la famosa commissione Kefauver contro il crimine organizzato, «collaborerà» con il governo utilizzando i canali mafiosi in America e in Sicilia. Del gruppo faranno anche parte Frank Gigliotti (lo ritroveremo più tardi sempre collegato a Sindona) e altri personaggi di spicco. Quando gli alleati sbarcano in Sicilia, questo stretto rapporto appare evidente: il governatore Charles Poletti, grosso trafficante e notabile, stringe infatti immediati contatti diretti con Vito Genovese e con «don Calogero Vizzini e Genco Russo, mafiosi di alto rango che vengono addirittura nominati sindaci. La mafia, insomma, diventa «partner» ufficiale dei servizi segreti americani sin da quel momento. Ovviamente, medai punto di vista strategico e militare, basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.

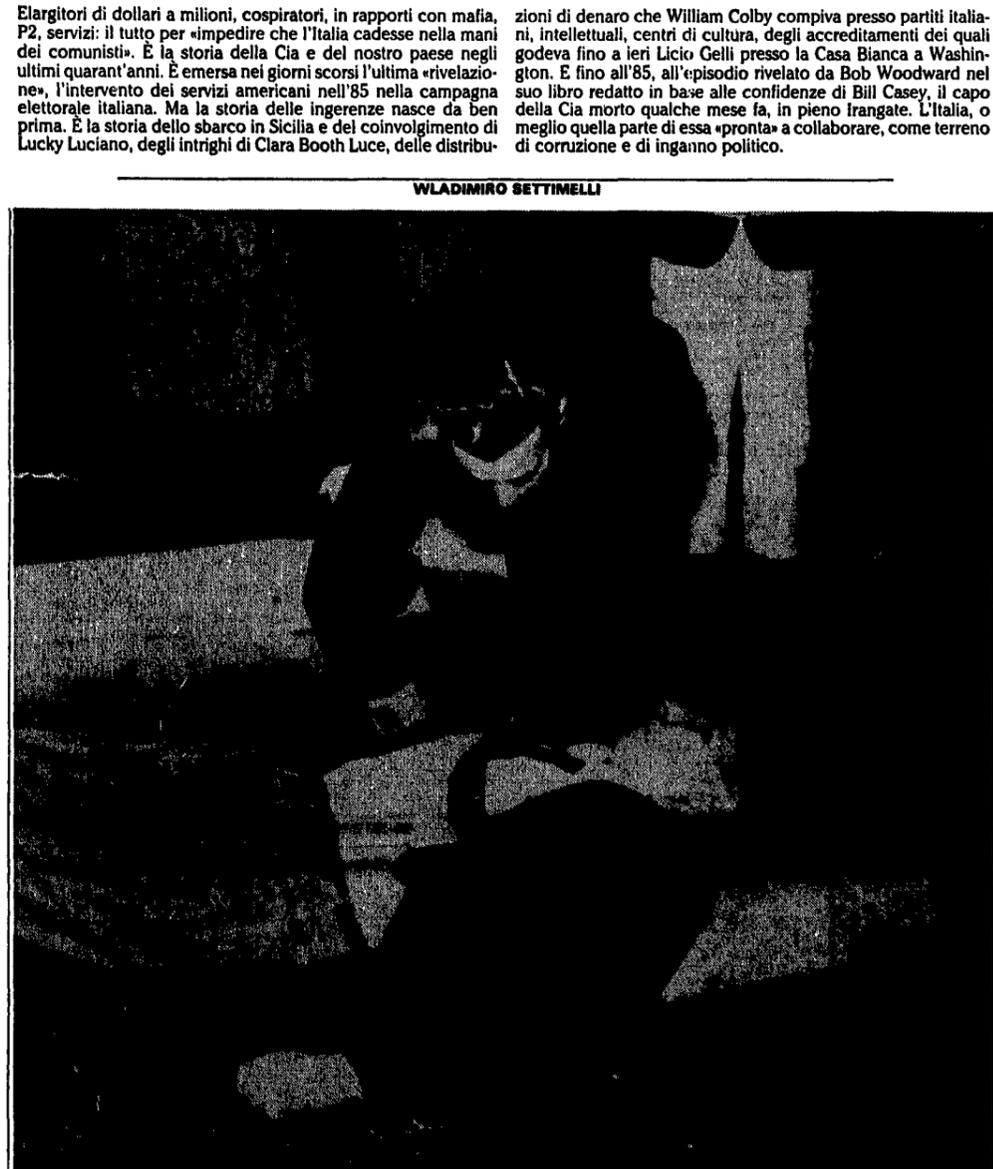
Il controllo dei servizi segreti americani e quindi del governo Usa sulle vicende italiane, inizia sul finire della seconda guerra mondiale. Lo comprovano tutta una serie di documenti «declassificati» e cioè non più segreti, resi noti, con una legge del 1974, nella stessa America. Con quei documenti, Roberto Faenza e Marco Fini misero insieme un libro impressionante («Gli americani in Italia») stampato nel 1976 da Feltrinelli e che suscitò grande impressione. Ma torniamo all'immediato dopoguerra. È ancora l'Osa (Office of Strategic Service) ad occuparsi del nostro paese sul finire della seconda guerra mondiale. La Cia, infatti, nasce solo nel 1947. È proprio l'Osa che entra in contatto con un gruppo di italo-americani di Brooklyn, poco prima dell'invasione alleata della Sicilia. Alcuni di questi personaggi sono noti e i loro nomi ricompariranno più tardi nelle vicende Sindona. Fra tutti ricordiamo Max Corvo e Victor Anuso, di origine siciliana e, subito dopo, il celebre gangster Lucky Luciano che, come accetterà la famosa commissione Kefauver contro il crimine organizzato, «collaborerà» con il governo utilizzando i canali mafiosi in America e in Sicilia. Del gruppo faranno anche parte Frank Gigliotti (lo ritroveremo più tardi sempre collegato a Sindona) e altri personaggi di spicco. Quando gli alleati sbarcano in Sicilia, questo stretto rapporto appare evidente: il governatore Charles Poletti, grosso trafficante e notabile, stringe infatti immediati contatti diretti con Vito Genovese e con «don Calogero Vizzini e Genco Russo, mafiosi di alto rango che vengono addirittura nominati sindaci. La mafia, insomma, diventa «partner» ufficiale dei servizi segreti americani sin da quel momento. Ovviamente, medai punto di vista strategico e militare, basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.

Il controllo dei servizi segreti americani e quindi del governo Usa sulle vicende italiane, inizia sul finire della seconda guerra mondiale. Lo comprovano tutta una serie di documenti «declassificati» e cioè non più segreti, resi noti, con una legge del 1974, nella stessa America. Con quei documenti, Roberto Faenza e Marco Fini misero insieme un libro impressionante («Gli americani in Italia») stampato nel 1976 da Feltrinelli e che suscitò grande impressione. Ma torniamo all'immediato dopoguerra. È ancora l'Osa (Office of Strategic Service) ad occuparsi del nostro paese sul finire della seconda guerra mondiale. La Cia, infatti, nasce solo nel 1947. È proprio l'Osa che entra in contatto con un gruppo di italo-americani di Brooklyn, poco prima dell'invasione alleata della Sicilia. Alcuni di questi personaggi sono noti e i loro nomi ricompariranno più tardi nelle vicende Sindona. Fra tutti ricordiamo Max Corvo e Victor Anuso, di origine siciliana e, subito dopo, il celebre gangster Lucky Luciano che, come accetterà la famosa commissione Kefauver contro il crimine organizzato, «collaborerà» con il governo utilizzando i canali mafiosi in America e in Sicilia. Del gruppo faranno anche parte Frank Gigliotti (lo ritroveremo più tardi sempre collegato a Sindona) e altri personaggi di spicco. Quando gli alleati sbarcano in Sicilia, questo stretto rapporto appare evidente: il governatore Charles Poletti, grosso trafficante e notabile, stringe infatti immediati contatti diretti con Vito Genovese e con «don Calogero Vizzini e Genco Russo, mafiosi di alto rango che vengono addirittura nominati sindaci. La mafia, insomma, diventa «partner» ufficiale dei servizi segreti americani sin da quel momento. Ovviamente, medai punto di vista strategico e militare, basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.

Il controllo dei servizi segreti americani e quindi del governo Usa sulle vicende italiane, inizia sul finire della seconda guerra mondiale. Lo comprovano tutta una serie di documenti «declassificati» e cioè non più segreti, resi noti, con una legge del 1974, nella stessa America. Con quei documenti, Roberto Faenza e Marco Fini misero insieme un libro impressionante («Gli americani in Italia») stampato nel 1976 da Feltrinelli e che suscitò grande impressione. Ma torniamo all'immediato dopoguerra. È ancora l'Osa (Office of Strategic Service) ad occuparsi del nostro paese sul finire della seconda guerra mondiale. La Cia, infatti, nasce solo nel 1947. È proprio l'Osa che entra in contatto con un gruppo di italo-americani di Brooklyn, poco prima dell'invasione alleata della Sicilia. Alcuni di questi personaggi sono noti e i loro nomi ricompariranno più tardi nelle vicende Sindona. Fra tutti ricordiamo Max Corvo e Victor Anuso, di origine siciliana e, subito dopo, il celebre gangster Lucky Luciano che, come accetterà la famosa commissione Kefauver contro il crimine organizzato, «collaborerà» con il governo utilizzando i canali mafiosi in America e in Sicilia. Del gruppo faranno anche parte Frank Gigliotti (lo ritroveremo più tardi sempre collegato a Sindona) e altri personaggi di spicco. Quando gli alleati sbarcano in Sicilia, questo stretto rapporto appare evidente: il governatore Charles Poletti, grosso trafficante e notabile, stringe infatti immediati contatti diretti con Vito Genovese e con «don Calogero Vizzini e Genco Russo, mafiosi di alto rango che vengono addirittura nominati sindaci. La mafia, insomma, diventa «partner» ufficiale dei servizi segreti americani sin da quel momento. Ovviamente, medai punto di vista strategico e militare, basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.

Il controllo dei servizi segreti americani e quindi del governo Usa sulle vicende italiane, inizia sul finire della seconda guerra mondiale. Lo comprovano tutta una serie di documenti «declassificati» e cioè non più segreti, resi noti, con una legge del 1974, nella stessa America. Con quei documenti, Roberto Faenza e Marco Fini misero insieme un libro impressionante («Gli americani in Italia») stampato nel 1976 da Feltrinelli e che suscitò grande impressione. Ma torniamo all'immediato dopoguerra. È ancora l'Osa (Office of Strategic Service) ad occuparsi del nostro paese sul finire della seconda guerra mondiale. La Cia, infatti, nasce solo nel 1947. È proprio l'Osa che entra in contatto con un gruppo di italo-americani di Brooklyn, poco prima dell'invasione alleata della Sicilia. Alcuni di questi personaggi sono noti e i loro nomi ricompariranno più tardi nelle vicende Sindona. Fra tutti ricordiamo Max Corvo e Victor Anuso, di origine siciliana e, subito dopo, il celebre gangster Lucky Luciano che, come accetterà la famosa commissione Kefauver contro il crimine organizzato, «collaborerà» con il governo utilizzando i canali mafiosi in America e in Sicilia. Del gruppo faranno anche parte Frank Gigliotti (lo ritroveremo più tardi sempre collegato a Sindona) e altri personaggi di spicco. Quando gli alleati sbarcano in Sicilia, questo stretto rapporto appare evidente: il governatore Charles Poletti, grosso trafficante e notabile, stringe infatti immediati contatti diretti con Vito Genovese e con «don Calogero Vizzini e Genco Russo, mafiosi di alto rango che vengono addirittura nominati sindaci. La mafia, insomma, diventa «partner» ufficiale dei servizi segreti americani sin da quel momento. Ovviamente, medai punto di vista strategico e militare, basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.

Il controllo dei servizi segreti americani e quindi del governo Usa sulle vicende italiane, inizia sul finire della seconda guerra mondiale. Lo comprovano tutta una serie di documenti «declassificati» e cioè non più segreti, resi noti, con una legge del 1974, nella stessa America. Con quei documenti, Roberto Faenza e Marco Fini misero insieme un libro impressionante («Gli americani in Italia») stampato nel 1976 da Feltrinelli e che suscitò grande impressione. Ma torniamo all'immediato dopoguerra. È ancora l'Osa (Office of Strategic Service) ad occuparsi del nostro paese sul finire della seconda guerra mondiale. La Cia, infatti, nasce solo nel 1947. È proprio l'Osa che entra in contatto con un gruppo di italo-americani di Brooklyn, poco prima dell'invasione alleata della Sicilia. Alcuni di questi personaggi sono noti e i loro nomi ricompariranno più tardi nelle vicende Sindona. Fra tutti ricordiamo Max Corvo e Victor Anuso, di origine siciliana e, subito dopo, il celebre gangster Lucky Luciano che, come accetterà la famosa commissione Kefauver contro il crimine organizzato, «collaborerà» con il governo utilizzando i canali mafiosi in America e in Sicilia. Del gruppo faranno anche parte Frank Gigliotti (lo ritroveremo più tardi sempre collegato a Sindona) e altri personaggi di spicco. Quando gli alleati sbarcano in Sicilia, questo stretto rapporto appare evidente: il governatore Charles Poletti, grosso trafficante e notabile, stringe infatti immediati contatti diretti con Vito Genovese e con «don Calogero Vizzini e Genco Russo, mafiosi di alto rango che vengono addirittura nominati sindaci. La mafia, insomma, diventa «partner» ufficiale dei servizi segreti americani sin da quel momento. Ovviamente, medai punto di vista strategico e militare, basterà ricordare quanto hanno sempre scritto gli esperti: l'Italia è chiave di volta per l'accesso all'Europa e nel Mediterraneo; è il vero e unico «ponte» verso l'Africa e il vicino Oriente; in Italia ha sede il papato e in Vaticano affluiscono, da tutto il mondo, notizie di primaria importanza; in Italia opera ed ha un vastissimo seguito il più grande e importante partito comunista del mondo occidentale; l'Italia è, da anni, anche un «laboratorio» di ricerca e «sperimentazione» politica; in Italia ci sono basi Usa di importanza strategica primaria; l'Italia vende, con grande successo, una gamma vastissima di armamenti che la pongono al quarto posto nel mondo come paese produttore. L'Italia, infine, sempre secondo gli esperti Cia, ha rapporti di grandissima importanza con tutti i paesi dell'Est e con i paesi produttori di petrolio. Non solo: le sue prese di posizione e la sua «mediazione» nei conflitti internazionali, sono attentamente seguite e ascoltate. C'è, insomma, quanto basta perché i funzionari Cia della «stazione» romana che si appoggia all'ambasciata di via Veneto, siano sempre in gran numero e specializzati in diversi settori: economia e finanza, armamenti, partiti politici, servizi segreti, finanziamenti, rapporti con la stampa e i «media», produzione di armi e così via. Ed è sempre stato così, dal 1945 in poi.



Lucky Luciano, padrino di mafia per decenni; sta esalando l'ultimo respiro all'aeroporto di Capodichino a Napoli, nel 1962. Aveva utilizzato i suoi «canali» per favorire lo sbarco degli alleati in Sicilia.

## Quando Colby spartiva milioni

L'intervento della Cia nelle elezioni italiane del 1985 non è certo un caso isolato. Esistono clamorosi precedenti. A rivelarli è stato uno dei direttori dell'agenzia spionistica, William Colby, in un capitolo delle sue memorie («La mia vita nella Cia», editore Mursia). Fra il 1953 e il 1958, Colby fu assegnato alla «Stazione» di Roma, con il compito di impedire che l'Italia cedesse nelle mani dei comunisti.

Nel 1948 - ricorda Colby - la Dc aveva vinto grazie anche all'assistenza frenetica che la Cia aveva fornito all'Italia all'ultimo minuto. Ma le elezioni successive, nel giugno 1953, erano state uno smacco per il partito cattolico che aveva perso più di due milioni di voti, mentre socialisti e comunisti (allora alleati) ne avevano guadagnati un milione e 400mila.

Bisognava bloccare subito una tendenza così pericolosa, che Washington «non poteva e non voleva tollerare». Come? Passando dalla sporadicità alla sistematicità del finanziamento dei partiti governativi di centro-destra (Dc, Psdi, Pri, Pli). Gli aiuti «ai nostri amici» - scrive Colby - non potevano però essere consegnati «in modo scoperto», altrimenti «i destinatari sarebbero stati immediatamente accusati dai comunisti di essere al soldo di Washington». Il compito fu

perciò affidato alla Cia, dato il suo carattere segreto, e personalmente a Colby. Fu un'iniziativa «su grande scala» e ricorda non senza orgoglio l'interessato - «i numerosi milioni di dollari dispensati rappresentavano la somma più alta che l'agenzia avesse mai investito in una singola operazione politica».

L'appoggio della Cia alle forze centriste - precisa Colby - assunse principalmente la forma di versamenti diretti per aiutarle a finanziare la solita gamma di attività politiche: pubblicazione di opuscoli, manifesti e altro materiale propagandistico, organizzazione di congressi e comizi, campagne di tessamento e così via. Inoltre Colby si sforzò di indurre i partiti «amici» a darsi una struttura più consistente e duratura, con «solidi bilanci a lungo termine» e programmi regolari «di attività e servizi», al di là delle «solite campagne elettorali frenetiche» e delle «solite promesse». Tentò insomma (curioso paradosso) di introdurre nel quadro partitico di centro-destra una mentalità organizzativa di tipo «comunista».

Il finanziamento dei partiti avveniva in contanti e nella massima segretezza, attraverso «agenti esterni», che vivevano a Roma o altrove sotto